ANNO XVI - SETTIMANALE - N. 5

Martedì 6 febbraio 1979 - L. 150

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

# nuova unità

**ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I-70 (Firenze) - Redazione: via S. Zanobi 10, Firenze - Telefono (055) 28 53 82 - NUOVA UNITA' - Direttore responsabile: MANLIO DINUCCI - Sede Edizioni NUOVA UNITA' - Via Carlo Cattaneo, 7-8 Roma - Abbonamento annuo: Italia L. 7.000; Estero: Europa L. 14.000 - Altri Paesi L. 28.000 - Sostenitore L. 100.000 - Un numero L. 150 - Versamenti sul conto corrente postale 22-19133 intestato a NUOVA UNITA' - Viale Alfieri, 19 - Livorno - Autorizzazione del Tribunale di Livorno N. 230 del 28-1-1970 - Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno N. 231 del 28-1-1970 - Stampatore CESAT S.r.l. - Fi.

> **Nella società capitalistica, di fronte all'acuirsi più o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno d'una qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese.**
>
> **LENIN**

*Sull'uccisione di Alessandrini*

## La posizione dei comunisti sul terrorismo

*L'uccisione di Emilio Alessandrini - il magistrato che con la sua requisitoria ha denunciato la matrice fascista della strage di Piazza Fontana, che stava indagando sul vertice politico-militare del giugno '73 in cui fu deciso di tenere segreta l'identità dell'agente del SID Giannettini - conferma qual'è la natura di tali azioni terroristiche (questa è stata rivendicata da «Prima Linea») indipendentemente dalle etichette che assumono. A che cosa, a chi servono le azioni di questi gruppi terroristici? Essi non servono a colpire la reazione borghese ma, viceversa, fanno il suo gioco dandole modo, in nome della lotta al terrorismo, di preparare mezzi repressivi sempre più duri e leggi liberticide che serviranno soprattutto contro la classe operaia e le masse popolari; esse non servono ad elevare la coscienza dei lavoratori, a mobilitarli nella lotta contro il regime capitalistico di oppressione e di sfruttamento, ma, viceversa, li disorientano e immobilizzano creando un terreno favorevole alle illusioni riformiste e pacifiste. In ultima analisi, esse non contribuiscono alla causa della rivoluzione proletaria, al contrario la ostacolano e danneggiano.*

*I comunisti, i veri rivoluzionari - come Lenin e Stalin hanno ripetutamente indicato - rifiutano il terrorismo di gruppi isolati dal movimento reale della classe operaia e delle masse, tipico dell'avventurismo piccolo-borghese ispirato alla falsa teoria populista degli «eroi attivi» e della «folla passiva» che attende dagli eroi le grandi gesta. La vittoria della rivoluzione proletaria è opera soltanto delle grandi masse con alla testa la classe operaia: compito dell'avanguardia proletaria, degli autentici comunisti, è di dare a questo grande movimento organizzazione e guida nella prospettiva della rivoluzione socialista. I comunisti rifiutano dunque il terrorismo di piccoli gruppi isolati dalle masse in quanto completamente estraneo alla propria matrice di classe, alla concezione del rapporto fra avanguardia e masse, alla concezione stessa della rivoluzione proletaria.*

*Per il loro carattere di setta isolata dalle masse, per la loro base sociale, formata prevalentemente da elementi della piccola-borghesia in crisi e del sottoproletariato, questi gruppi terroristici sono soggetti a infiltrazioni, specialmente da parte di settori dei servizi segreti interni e internazionali. In tal modo, giovani disperati, che ritengono di compiere un'opera rivoluzionaria, divengono pedine di manovre reazionarie a vasto raggio, in tal modo killers di professione, addestrati dalla CIA o dai servizi segreti di Strauss, possono essere camuffati da rivoluzionari.*

*Si possono così compiere azioni come l'uccisione di Alessandrini: in un sol colpo si elimina un magistrato che nelle sue indagini era venuto a conoscenza di cose che non avrebbe mai dovuto scoprire, di prove contro altolocati personaggi e settori dell'apparato statale; si attribuisce a questo attentato una matrice «rossa» alimentando in tal modo la campagna anticomunista diretta in particolare contro il leninismo; si creano i presupposti per un ulteriore rafforzamento dell'apparato repressivo, per il varo di altre misure che restringeranno le libertà democratiche, i più elementari diritti dei lavoratori.*

*Tali manovre si combattono non certo seguendo la via indicata dai dirigenti revisionisti del PCI. Essi cercano di trasformare la volontà dei lavoratori, di respingere il terrorismo in quanto porta acqua al mulino della reazione, in consenso di massa alle misure di rafforzamento di quell'apparato statale dal cui seno si diramano i fili delle trame nere: così immobilizzano il movimento di massa antifascista, proprio nel momento in cui è necessaria la massima vigilanza; così alimentano la manovra anticomunista e antipopolare mirante a creare un clima in cui chiunque lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistico è sospettato o sospettabile di essere un terrorista o un fiancheggiatore.*

*Come abbiamo già affermato all'epoca del caso Moro, la difesa delle libertà democratiche, conquistate attraverso tanti sacrifici soprattutto con la guerra partigiana, non può essere una difesa statica la quale permetterebbe il ritorno offensivo delle forze più reazionarie: questa difesa può essere assicurata solo con la mobilitazione delle masse che, partendo dalle condizioni delle libertà democratiche, sviluppano una lotta sempre più decisa contro il capitalismo, matrice di ogni processo reazionario, per aprire la prospettiva di una nuova società attraverso la rivoluzione proletaria.*

*Per combattere la manovra reazionaria che prende spunto dalle azioni terroristiche, è necessario da un lato lanciare il più vasto movimento di massa contro la sorgente di tale manovra, smascherando i settori dei servizi segreti che vi sono implicati; dall'altro, raddoppiare gli sforzi per togliere al terrorismo la base sociale, per contrapporre alla sfiducia e al disorientamento, seminati a piene mani dai revisionisti soprattutto nella gioventù, la fiducia nella prospettiva rivoluzionaria.*

*Rilancio della competitività internazionale del capitalismo italiano*

## E' caduto il governo dell'«emergenza»

### I limiti della critica del PCI - Il fallimento del compromesso storico

Il governo attuale, entrato in carica il 16 marzo 1978, è terminato con le dimissioni rassegnate da Andreotti nelle mani del capo di Stato. Siamo sempre in attesa che i dirigenti revisionisti ce ne mostrino gli aspetti positivi. Noi non ce ne siamo accorti e per adesso non ne scorgiamo che quelli negativi. Anzi si può affermare una cosa non smentibile: il vanto dei democristiani, di aver portato l'economia capitalistica fuori dalla pressione di certi fattori congiunturali, è fondato. Tant'è che Andreotti, nell'analisi che ha tracciato dell'attività di governo, nel corso del dibattito parlamentare sulla crisi, ha potuto esibire con orgogliosa evidenza un dato centrale: l'attivo della bilancia dei pagamenti che nel '78 è passato a oltre 8 milioni di dollari. Non solo, ma per la prima volta nella nostra storia, il forte incremento delle esportazioni è stato tale da consentire un saldo positivo della bilancia commerciale. Dunque la bilancia dei pagamenti, dopo una parentesi di cinque anni (1973-1977) torna in attivo e lo sviluppo italiano riprende a marciare trainato da un formidabile ripresa delle esportazioni!

Che cosa significa tutto ciò? Prima di risponderv, facciamo un'altra breve considerazione: il surplus della bilancia commerciale nasconde un buco, o meglio una voragine spaventosa nel saldo della bilancia dei prodotti agricolo-alimentari, dove abbiamo un deficit di 4 mila miliardi di lire. Perciò nella divisione internazionale del lavoro l'Italia si è ridotta ad importare sussistenza (prodotti agricolo-alimentari) e si è specializzata nella esportazione di beni soprattutto durevoli. A questi dati mettiamone insieme altri, ad essi complementari, cioè quelli di un'economia basata sul drenaggio di risorse attuato mediante le ricorrenti stangate fiscali e sulla compressione dei salari, ottenuta attraverso un'opera di moderazione sindacale e un aumento della disoccupazione e della sottoccupazione. Non ne esce forse il quadro di quello che è stato definito il «vecchio» modello di sviluppo del nostro paese? Concludendo, il governo nato dalla «maggioranza parlamentare» è riuscito a portare a compimento l'operazione iniziata dalle due fasi governative precedenti, dell'astensione e dell'accordo programmatico. E' riuscito a ridare slancio competitivo al capitalismo italiano sui mercati internazionali a prezzo di un aggravamento di tutte le caratteristiche esistenti nella nostra economia di stortura, di squilibrio e di odioso sfruttamento. Nel suo ultimo discorso a difesa del proprio operato Andreotti, con la fredda improntitudine da abate che gli è consueta, ha voluto ricordare l'intero carattere classista dell'operazione governativa, rilevando con soddisfazione che le ore di sciopero sono passate da 115 milioni del '77 ai 69 milioni del '78.

Il PCI ha rivolto critiche alla Democrazia Cristiana, alle inadempienze e ai sabotaggi di cui essa e i suoi ministri si sono resi responsabili nel campo dell'attività legislativa. Ha chiamato in causa anche l'orientamento di fondo del gruppo dirigente democristiano. Ma oltre queste «colonne d'Ercole» non osa spingersi, non vuole e non può ammettere che i metodi di gestione della DC corrispondano alle necessità di riproduzione del sistema capitalistico italiano, che il funzionamento reale del modello capitalistico italiano non è stato neppure scalfito dai diversi anni di compromesso storico!

Nel 1973 Berlinguer, al termine dei suoi tre articoli famosi contenenti le «riflessioni sui fatti del Cile», concludeva enunciando la parola d'ordine del compromesso storico e affermava che il suo partito si accingeva a tale impresa dopo aver battuto il centro-destra di Andreotti! L'ironia della sorte, e più ancora la pochezza dei suoi avversari, ha voluto invece che sia stato Andreotti l'uomo che ha verificato il compromesso storico e che gli ha sferrato il colpo decisivo di grazia.

*Un messaggio di rassegnazione allo sfruttamento delle multinazionali*

## Ipocrisia e «oppio» nel giro di propaganda di Wojtyla

### Azione di consolidamento della chiesa in America Latina

La povertà procura i più alti meriti di fronte a Dio, gli oppressi recano il lume gioioso della grazia. Il messaggio «spirituale» del Papa all'America Latina in sostanza è racchiuso tutto in questa semplice affermazione espressa in tante versioni differenti di fronte a folle enormi di contadini laceri, di fronte a donne e bambini schiacciati dalla fame e dall'indigenza nelle piazze e negli stadi di Città del Messico e Puebla. Non saremo noi a sorprenderci che oggi nel 1979, si ripetano queste manifestazioni di esaltazione, queste adunanze sinistre nelle quali viene proclamata una condanna alla oppressione perpetua sotto forma di premio spirituale nei confronti di milioni e milioni di uomini. Né ci lasceremo ingannare troppo facilmente dalle apparenze, queste immense adunanze di popolo possono certo servire alla chiesa per mostrare a tutto il mondo la sua potenza, ma non è questo il loro unico contenuto. Si potevano infatti vedere in queste occasioni insieme all'esaltazione del fanatismo, i segni di protesta repressa, nell'aspettativa di una parola di sostegno che invece è andata completamente delusa. E' meglio così. Il «messaggio di salvezza» che la chiesa romana ha sempre diffuso (come del resto tutte le organizzazioni religiose) giocando sull'equivoco, volutamente, servendosi dell'ambiguità delle sue parole e approfittando dell'ignoranza, è niente altro che un'illusione, una promessa senza sbocco.

La grande attesa che era stata alimentata intorno a questo viaggio di Wojtyla in Messico aveva dei motivi precisi, motivi che si basano sulle condizioni in cui si trova il continente latino-americano e sul momento in cui il viaggio si è svolto. Si voleva sapere come la voce ufficiale del cattolicesimo avrebbe risposto alla richiesta di giustizia sociale, come avrebbe risposto alla sua semplice domanda che i cattolici in buona fede si pongono: se la chiesa raccoglie la voce degli oppressi essa dovrebbe combattere l'oppressione e condannarla.

Che cosa farà invece per difendere milioni e milioni di uomini che sono sempre più oppressi?

Alcuni gruppi di cristiani in vari paesi dell'America Latina intendono oggi la loro missione come lotta sociale per eliminare le ingiustizie e conquistare la liberazione delle masse sfruttate. Essi si contrappongono alle gerarchie ecclesiastiche e si uniscono agli operai e ai contadini in lotta per sostenerli.

Qualche volta anche i preti si sono associati a queste posizioni a favore degli sfruttati. Ma la chiesa nel suo insieme, la chiesa vera e propria, non ha mai cessato di sostenere il fascismo, le oligarchie, i latifondisti e le compagnie multinazionali che dominano sul continente. I vescovi cileni benedissero Pinochet al momento del colpo di Stato.

Ebbene, il Papa ha dato la sua risposta, l'unica vera risposta che il capo della chiesa poteva dare in conformità con i propri interessi materiali e con l'ideologia profondamente disumana di cui è portatrice. Dio ama sì i poveri, sceglie gli oppressi, ma li ama proprio perché sono sfruttati, proprio perché vivono la sofferenza come loro nutrimento spirituale. La religione - è questo il senso reale del messaggio cattolico - non può chiedere la soppressione della miseria, non può schierarsi dalla parte di chi combatte contro lo sfruttamento proprio perché questo sfruttamento è necessario alla «salvezza». Se non vi fosse la miseria, non esisterebbe la grazia, non esisterebbe la redenzione e, aggiungiamo noi, non esisterebbe né la chiesa, né il Papa. Non ci può essere vera liberazione dice la chiesa, su questa terra, anzi la ricerca di miglioramenti materiali distoglie dalla vera liberazione e corrompe l'anima dei poveri, degli eletti del signore che più soffrono, più meritano il paradiso. Si può rigirare il «messaggio» da tutti i lati, non si potrà trovare uno spiraglio convincente che apra una via, sia pure sottile, verso risultati più positivi. E non si dica che questo messaggio è un'invenzione del pontefice polacco.

Comprendiamo benissimo allora il perché della scelta del Messico dove si riunisce la Conferenza episcopale di tutta l'America Latina. E' qui, in queste zone, le più povere, le più tormentate del mondo, quelle in cui la tortura è lo strumento normale del potere delle classi sfruttatrici, è qui che la chiesa cerca di consolidare il suo potere ancora di più sulle coscienze più ignoranti. E' qui che spera di trarre vantaggio come ha sempre fatto dalla moltiplicazione delle più inumane sofferenze. E' qui che essa si può presentare nella doppia veste che è il segreto della sua potenza: come garante divino del potere delle classi sfruttatrici da un lato, come «consolatrice» degli sfruttati dall'altro. Qui, se voleva trovare la malnutrizione e la fame, il Papa ne può trovare quanta ne vuole: in Messico che pure è uno dei paesi più progrediti le statistiche danno una *media globale* di 2725 calorie giornaliere per abitante, nell'Honduras 2041, nell'Equador e nella Colombia poco più di 2100, valori che mediamente non superano più di poco la metà dei valori normali in Europa e negli Stati Uniti. Il tasso di analfabetismo varia nei paesi come il Brasile, il Guatemala, l'Honduras intorno al 60% della popolazione, mentre l'inflazione è tra le più alte del mondo. E' in questo continente che le società finanziarie e le compagnie multinazionali degli Stati Uniti affondano più famelicamente le loro unghie: nello stesso Messico, dove pure il governo cerca di mantenere un certo margine di indipendenza, le immense riserve petrolifere sono soggette al controllo indiretto del governo di Washington, che se ne serve come propria riserva particolare. E' qui in America Latina tra Haiti il Brasile e altri paesi che la società USA Hemocaribean esercita da anni con profitto una ricca attività industriale: imbottiglia ed esporta in flaconi verso gli Stati Uniti e l'Europa il sangue «venduto» dai contadini di quei paesi per pochi dollari al litro: obiettivo di produzione 5 tonnellate al giorno.

Anche questo in fin dei conti apre le porte al paradiso.

**Internazionalismo proletario e indipendenza nazionale dell'Albania**

## *Un esempio di vero socialismo*

«L'Albania è rimasta fedele a sé stessa», «l'atteggiamento albanese ha mantenuto in tutto il dopoguerra una coerenza che si riflette nella proiezione del paese all'esterno» è praticamente con queste parole che Pietro Sormani apriva, il 15 gennaio sul Corriere della Sera, il suo servizio sull'Albania, terminato il 29 con la sorprendente affermazione «una cosa è certa: l'albania non sarà più la stessa. La rottura con la Cina ha messo in moto un processo che ne cambierà a poco a poco i connotati. Essa dovrà cercarsi una nuova identità...». Non a caso la tesi centrale sostenuta dall'articolo era appunto che l'Albania «sempre in passato, anche prima della guerra» ha potuto salvaguardare la propria indipendenza nazionale grazie agli «ombrelli protettivi» offerti da «qualche grande o media potenza, fosse l'Italia, la Jugoslavia, la Russia o la Cina». E' evidente che l'ipotesi fondamentale che si cerca di accreditare è quella di un'Albania protettorato, una sorta di Arlecchino goldoniano sempre disposto a cambiar padrone, ben inteso per interesse perchè la borghesia non ha altro metro di misura che non sia quello del profitto. Appunto per questo l'Italia fascista ha lasciato in eredità alcuni edifici «anche se un po' datati nello stile che riproduce, su scala ridotta quello piacentino dell'EUR», la Cina «camionette di produzione cinese... le macchine della fabbrica dei trattori Enver Hohxa... e i prodotti cinesi sugli scaffali dei negozi», e l'Unione Sovietica non avendo trovato nulla di meglio una «qualità della vita che ricorda la Russia di vent'anni fa». Ma non è stato affatto così e ad accorgersene per primi furono proprio i fascisti italiani e tedeschi che conobbero la resistenza albanese al regime d'occupazione, seguiti dai rappresentanti delle forze alleate che videro un popolo, pur bisognoso di molto dal punto di vista materiale, rifiutare nel '44 l'aiuto che gli veniva offerto. Sono i trent'anni successivi a dimostrare che non era un freddo orgoglio nazionale, ma una saggia e lungimirante visione politica a determinare questo rifiuto che costituì il primo passo per l'affermazione di una vera indipendenza nazionale, pagata al prezzo di 28.000 uomini caduti durante la lotta di liberazione, da una popolazione di appena un milione di abitanti, pagata al prezzo di sacrifici che non può immaginare chi, come i nostri borghesi, ha accettato insieme agli aiuti americani l'asservimento alla politica imperialista degli Stati Uniti.

La proposta di allora della Yugoslavia, indicata nell'articolo come secondo «padrino» dell'Albania, si commenta da sola: formazione di un solo esercito yugoslavo-albanese, ben inteso sotto la direzione yugoslava, creazione di una federazione balcanica che si estendesse ad altri strati dei Balcani, primo fra tutti la Bulgaria, stretti legami economici e militari che permettessero alla Yugoslavia di acquistare, a prezzi di favore, merci albanesi. E ancora una volta gli albanesi risposero da autentici comunisti e patrioti che di «padrini» di quel tipo non avevano assolutamente bisogno. Fu proprio in quel frangente che il Partito del Lavoro d'Albania trovò anche un forte sostegno alle sue posizioni nell'Unione Sovietica di Stalin che metteva in guardia i Partiti comunisti dalle pericolose posizioni yugoslave.

«Nel momento più grave del nostro conflitto che opponeva il comitato centrale del Partito d'Albania e i dirigenti del Partito comunista della Yugoslavia, conflitto provocato dai dirigenti antimarxisti jugoslavi, l'aiuto dato dal partito bolscevico dell'Unione Sovietica al nostro partito e a tutti gli altri partiti fratelli garantì la salvezza del nostro popolo e del nostro partito comunista» (comunicato del C.C. del Partito comunista d'Albania, 1-7-1948. Dalla storia del PLA, ed. Saccese, pag. 338).

Ma la strenua e coraggiosa difesa dell'indipendenza nazionale albanese avrebbe dovuto affrontare dure prove e lo sanno tutti coloro che negli anni '60 hanno vissuto con dolore e rabbia il tradimento operato da Krusciov, la conseguente svolta storica che ha trasformato alle radici, snaturandola, la realtà della gloriosa Unione Sovietica della rivoluzione d'Ottobre di Lenin e Stalin.

Le teorizzazioni krusciovane avevano trovato proprio nell'Albania un tenace e coraggioso oppositore alle loro manovre di aperta revisione del marxismo-leninismo. Quando nel novembre del '60 l'Albania si oppose alla «politica di coesistenza, rafforzamento della pace, disarmo internazionale e liquidazione della guerra fredda», annunciata per bocca di Krusciov al XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, la borghesia mondiale conobbe di che pasta era fatto il Partito del Lavoro d'Albania.

«L'imperialismo, affermò Enver Hohxa di fronte alle delegazioni degli 81 Partiti comunisti riuniti a Mosca, non depone le armi di sua propria volontà. Credere alla possibilità del genere significa illudere se stessi e ingannare gli altri. Dobbiamo opporre all'imperialismo la colossale forza economica, militare, morale, politica e ideologica, del campo socialista e al tempo stesso le forze unite dei popoli del mondo intero al fine di sabotare in tutti i modi possibili la guerra che preparano gli imperialisti... E' nostra opinione che l'imperialismo, con quello americano in testa, deve essere smascherato senza misericordia, politicamente e ideologicamente e che in nessun caso sono ammissibili le lusinghe, le moine e gli incensamenti nei suoi confronti... La coesistenza pacifica tra due sistemi opposti, non significa, come pretendono i revisionisti, rinuncia alla lotta di classe. Al contrario la lotta di classe deve continuare, la lotta politica e ideologica contro l'imperialismo, contro l'ideologia borghese e l'ideologia revisionista, deve rafforzarsi sempre più. Lottando coerentemente per l'attuazione della coesistenza pacifica leninista, senza fare alcuna concessione di principio all'imperialismo, bisogna sviluppare ulteriormente la lotta di classe nei paesi capitalisti, nonché il movimento di liberazione nazionale dei paesi coloniali e dipendenti».

Questa fu la risposta del partito del PLA a chi aveva cercato, con pesanti ricatti economici che impedivano lo sviluppo dell'edificazione socialista, e con pressioni di ogni genere, di fargli sposare la causa della coesistenza pacifica krusciovana, per affermare su scala mondiale e prima di tutto a spese dei paesi del campo socialista, la politica di grande po-

Continua in 4.a pagina

*Incontro-dibattito su «Quale socialismo?»*

# Funzione dirigente e forza del proletariato italiano

## Vacca e le alleanze con le forze imprenditoriali

L'incontro-dibattito su «quale socialismo», svoltosi a Trani il 21 gennaio scorso, ha messo abbastanza chiaramente in luce le cose che si nascondono dietro le formule di «superamento» degli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre, della terza via al socialismo, del proudhonismo craxiano, e così via.

Le note formule craxiane di attacco al leninismo si modificano in procedimenti di attacchi più sottili e più raffinati dei dirigenti berlingueriani ma non per questo cambia l'obbiettivo. I teorici della terza via cercano di travisare tutte le posizioni fondamentali della teoria marxista-leninista e in particolare, essi attaccano il ruolo storico della classe operaia. Costoro presentano le loro posizioni all'insegna delle «nuove condizioni» concrete, e delle nuove classi e strati emergenti della «società italiana» e coprono il loro attacco al marxismo-leninismo in nome del marxismo-leninismo che presuppone l'analisi delle classi e delle condizioni concrete nel nostro paese per individuare le forze motrici della rivoluzione.

Il primo partito marxista, la Lega dei Comunisti creata da Marx ed Engels, riuniva in tutto poche centinaia di persone disperse nei vari paesi del mondo. Il movimento sindacale era allora agli inizi. Nel nostro paese intorno al 1870 il numero degli operai ascendeva a circa il 5-6 per cento della popolazione. Attualmente il numero degli operai è di circa 8 milioni che costituiscono il 40 per cento della popolazione lavoratrice. Se si aggiunge il proletariato agricolo la percentuale sale al 45-46 per cento della popolazione attiva. E quindi anche sotto questo aspetto, sotto l'aspetto numerico la classe operaia del nostro paese è ormai divenuta una grande forza. Si dimostra così in maniera inconfutabile la giustezza della teoria marxista: essa aveva predetto più di cento anni fa che il proletariato si sarebbe sviluppato ininterrottamente nel corso dello sviluppo storico, mentre sarebbe diminuito il peso specifico degli altri strati sociali. Più determinante è divenuta la funzione della classe operaia nella vita economica del nostro paese. Attualmente il proletariato produce la maggior parte delle ricchezze nazionali. Il lavoro è la sorgente principale dei beni materiali che soddisfano i bisogni vitali del popolo. Il lavoro è la fonte principale anche delle immense ricchezze che i capitalisti accumulano. La forza della classe operaia non risiede solo nel numero, nella sua capacità produttiva e organizzativa, ma anche nella unità dei suoi interessi vitali con tutti gli altri gruppi di lavoratori. Questa unità di interessi ha profonde radici nella realtà della società capitalistica. Lo sfruttamento e l'oppressione dei capitalisti non grava soltanto sugli operai, ma anche sul proletariato agricolo, sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana, sugli intellettuali e impiegati. I comuni nemici e i comuni interessi sono la base oggettiva su cui si realizza l'alleanza tra la classe operaia e tutte le masse lavoratrici, e che rende possibile la vittoria anche nei paesi in cui essa non costituisce la grande maggioranza della popolazione. L'esperienza dell'Albania mostra fra l'altro che la classe operaia, dopo aver realizzato la sua allenza con le grandi masse lavoratrici, può realizzare il socialismo anche nei paesi in cui rappresenta una parte relativamente piccola della popolazione. La tesi che la classe operaia, emancipando se stessa emancipa da tutte le forme di sfruttamento tutte le masse lavoratrici non è una semplice frase propagandistica, ma una definzione scientifica rigorosa dei processi oggettivi della realtà. Che cosa cerca il dirigente berlingueriano Vacca, con la tesi delle nuove classi e strati sociali emergenti? Dove intende arrivare? Lo ha precisato nello stesso incontro-dibattito dichiarando che la classe operaia deve realizzare «la sua alleanza con le nuove forze imprenditoriali rappresentate dalla DC». Secondo costui la classe operaia deve allearsi con i capitalisti e di conseguenza deve rinunciare alla lotta contro i suoi sfruttatori. Oggi si cerca di ripresentare tale teoria antileninista e craxiana sotto il manto delle nuove classi e strati emergenti e del superamento degli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre. Lo scopo è di giustificare anche il compromesso storico. «Noi lavoratori - ha affermato un contadino della base del PSI - abbiamo abbracciato la Rivoluzione d'Ottobre, abbiamo combattuto contro il fascismo, abbiamo condotto grandi lotte contro la DC ma oggi noi vediamo che certi dirigenti vanno a braccetto con i dirigenti democristiani e attaccano la Rivoluzione d'Ottobre. Come mai? Noi lavoratori non riusciamo a capirvi e non possiamo seguirvi». Criticando il rappresentante della federazione del PSI un operaio del PCI ha detto fra l'altro che l'attacco al leninismo e alla Rivoluzione d'Ottobre è un attacco alla classe operaia, alla sua missione storica, alla stessa idea del socialismo, per cui noi comunisti respingiamo con forza quest'attacco. Questa è la volontà dei lavoratori e gli operai di base del PSI e del PCI. Ed è per questo che noi ci troviamo con loro sulla difesa del leninismo e degli insegnamenti della rivoluzione d'Ottobre e a difendere il ruolo storico del proletariato.

# Ingrao non crede più nella bandiera del comunismo

## Sofismi e scetticismo di un ex comunista divenuto presidente della Camera

Il dibattito che si è aperto alla base del PCI in preparazione del suo XV Congresso, gli incontri con i dirigenti del partito, le assemblee pubbliche sulle principali tematiche espresse nel progetto di tesi, stanno portando alla luce in maniera più chiara gli obiettivi politici che questo partito si pone e di pari passo le contraddizioni fra le due anime che ancora oggi convivono all'interno del partito. Fra chi cioè sta nel PCI perché è legato alle tradizioni di lotta che nel passato hanno fatto di esso l'avanguardia del proletariato italiano, fra chi si ostina a credere che le posizioni attuali dei dirigenti, il compromesso storico, l'alleanza con il massimo partito padronale, la DC, siano «questioni tattiche» e chi coscientemente ha fatto del partito comunista, giorno dopo giorno, anno dopo anno, un partito socialdemocratico, una componente, conflittuale fin che si vuole, ma una componente del sistema capitalistico. Dalla via parlamentare e pacifica al socialismo, al compromesso storico, al governo d'emergenza per far uscire il paese dalla crisi, alla terza via, man mano quelli che sembravano momenti tattici, compromessi temporanei per meglio aprire contraddizioni nel campo nemico e allargare gli spazi democratici per accumulare forze, sono diventati la «nuova strategia» del partito revisionista, hanno cioè stravolto l'idea stessa di socialismo che invece di essere dittatura del proletariato è divenuto «socialismo democratico e pluralista». «I tempi sono cambiati» ci dice Ingrao durante un dibattito in una casa del popolo, «tutto è in movimento, sia a livello interno che internazionale. Avvengono mutamenti che solo qualche anno fa non potevamo neppure immaginare e la cui portata è tale che per interpretarli non sono più sufficienti i vecchi schemi del passato». E continua dicendo che la forza e la fecondità del marxismo sta proprio nella sua capacità di sviluppo, nella sua capacità di verificarsi costantemente nella pratica. «Mettere in gioco noi stessi, il nostro passato, mettere tutto questo alla prova della storia».

Non c'è che dire. Ingrao ha assimilato molto bene il concetto marxista che vede il processo conoscitivo come una continua verifica nella pratica delle acquisizioni teoriche, in un processo continuo, a livelli sempre più alti, che va dalla pratica, alla teoria, per ritornare alla pratica. Tutto bene quindi finché si dice che è necessario tenere conto delle particolarità, delle tradizioni storiche che sono diverse in ogni paese. La domanda però che a questo punto ogni compagno, ogni sincero comunista si pone è: per farne che cosa? E' qui che l'analisi revisionista comincia a scricchiolare, a diventare confusa, a rifarsi al passato e subito dopo a rinnegarlo. E' qui che le domande dei militanti diventano sempre più pressanti e inquietanti. I dirigenti del PCI parlano di processo unitario con le forze socialiste, socialdemocratiche, cattoliche e subito dopo sottolineano che questo non è un processo pacifico, ma implica il confronto e lo scontro fra forze diverse, che l'unità non vuol dire abolizione delle differenze, delle fisionomie, delle storie e delle tradizioni dei singoli partiti. In ultima analisi quello che i vertici revisionisti vogliono dire è che il PCI si allea alla DC (bisogna tenere conto dell'influenza cattolica sulle masse popolari italiane), ma non per questo cessa di essere comunista, mantenendo intatti e salvi i suoi punti di riferimento. Quali siano questi punti di riferimento, queste tradizioni rimane oscuro, quando ad esempio Ingrao afferma che riferirsi oggi a Marx, Engels, Lenin rappresenta un «ritorno sacrale al passato», significa appellarsi all'immagine, al nome, al simbolo per affermare una identità che è oggi diversa da quella di ieri. Quando sempre Ingrao, riferendosi ai paesi del «socialismo reale», afferma che è sulla base dei loro errori che il PCI ha potuto elaborare una diversa idea di socialismo che «di fronte alla campagna anticomunista oggi in atto, non dobbiamo alzare ancora di più la nostra bandiera» perché «il nemico maggiore è l'integralismo, credere nella propria autosufficienza, fare una guerra di bandiere». Un conto è infatti l'arricchimento della teoria e dell'ideologia proletaria, l'elaborazione di una tattica articolata, elastica, che sappia far penetrare le idee comuniste nella maggioranza della popolazione, che tenga conto dei movimenti reali e un altro è scambiare la tattica per strategia, prendere a pretesto la necessità di superare gli schematismi e i dogmatismi per abbandonare lo scopo ultimo che un partito comunista si prefigge. Quello che infatti il revisionismo stravolge è lo stesso modo di concepire una società socialista. Ecco quindi che sono pienamente giustificate le domande di quei militanti che si chiedono: che cosa vuol dire pluralismo, dare forse il diritto di parola ai fascisti e ai reazionari, la possibilità di vivere e di organizzarsi ai capitalisti? Che cosa vuol dire unire socialismo e democrazia, forse che il socialismo non rappresenta la forma più alta di democrazia per le masse, proprio nella misura in cui nega il diritto di esistenza agli sfruttatori? In che cosa consistono gli errori delle società socialiste nate dalla Rivoluzione d'Ottobre? Nell'avere abolito la proprietà privata, nell'avere accentrato il potere nello Stato proletario, non lasciando spazio alla concorrenza capitalista, agli intrallazzi e ai giochi di potere dei vari settori della borghesia, nella pianificazione dell'economia, in funzione dei bisogni popolari e non della ricerca del profitto individuale? Che cosa vuol dire quindi terza via? Non la socialdemocrazia dei paesi europei e nemmeno la strada tracciata dalla società sovietica di Lenin e Stalin, perché quella attuale, pur portandone il nome, non è più una dittatura del proletariato, ma di una casta di burocrati e tecnocrati. Evidentemente per i revisionisti in questa fase storica non esistono più due modelli di società, il capitalismo e il socialismo, non esistono più le classi fondamentali che portano in sè questi due modelli, la borghesia e la classe operaia. Esiste questa terza via, questa fumosa «transizione al socialismo sulla base dei movimenti reali». A questo punto le possibili spiegazioni delle tesi revisioniste sono due. O i dirigenti del PCI credono che la società in cui viviamo non si possa più definire capitalista, che lo Stato italiano non è più la forma più alta di organizzazione della dittatura borghese, lo Stato delle trame nere, dell'esportazione di capitali, degli intrallazzi e scandali, della repressione e criminalizzazione del movimento popolare. Oppure la società socialista per costoro è nientemeno che un capitalismo ritoccato, in cui esiste la proprietà privata, esistono le imprese (anche se solo quelle che funzionano - ben inteso - il PCI è contro lo Stato assistenziale), un capitalismo cioè purificato da tutte le distorsioni, le contraddizioni, gli squilibri generali dallo sviluppo capitalistico stesso.

# Su «Ottobre»

Alcuni lettori ci hanno scritto facendo considerazioni su articoli di «Nuova Unità» in rapporto ad articoli del quotidiano «Ottobre», soprattutto per mettere in rilievo alcune differenze. Evidentemente, a questi lettori è sfuggito qualche aspetto delle presentazioni che abbiamo fatto a proposito di «Ottobre».

L'iniziativa per il quotidiano è sorta sulla base di un concorso di varie forze, incontratesi durante l'impegno dei nostri compagni nelle lotte operaie, durante i contatti con Consigli di Fabbrica, lavoratori avanzati, studenti, forze antifasciste e antimperialiste. Il nostro Partito ha potuto verificare come nelle masse esistano vari settori che si ribellano contro il capitalismo, contro l'influenza dei partiti al suo servizio, contro la socialdemocrazia e il revisionismo, ma non sono ancora giunti a maturare una conseguente posizione rivoluzionaria. Davanti alla continua richiesta di dar vita a un organo di stampa per raggruppare queste forze, farle avanzare ad un più alto livello di coscienza e di impegno militante, il nostro Partito, che ha per principio di lavorare ovunque sono le masse, non poteva che prendere questa iniziativa, anche di fronte al pericolo che la facessero propria certi manovratori pseudo marxisti per portarla su un terreno di falsa alternativa al revisionismo.

L'iniziativa sta andando avanti, ma la lotta è dura. Contro «Ottobre» si sono coalizzate le più eterogenee forze politiche, si sono scagliate calunnie, azioni di sabotaggio da parte dei nemici di classe e dei loro servi. Ciò significa che abbiamo colto nel segno. Nello stesso tempo si tenta in ogni modo di soffocare la voce di «Ottobre», soprattutto con le strette finanziarie e gli ostacoli alla diffusione. Il nostro Partito e le altre forze sono impegnati duramente a fronteggiare queste manovre.

Quanto al carattere del giornale, esso si richiama al leninismo e intende sviluppare tra le masse l'impegno per il più vasto schieramento rivoluzionario sotto la guida del proletariato. Nel comitato di redazione, tra i redattori e i collaboratori vi sono militanti del nostro Partito, simpatizzanti, amici, lavoratori, intellettuali avanzati, giovani lavoratori e studenti. Su questa base, è evidente che le posizioni espresse dal quotidiano sono il risultato, pur su un terreno comune, di un confronto di forze rivoluzionarie a diversi livelli. Quindi gli articoli di «Ottobre», con queste funzioni, non possono essere identici a quelli di «Nuova Unità», organo centrale del Partito.

Nel fare questa precisazione, ribadendo la validità di «Ottobre», rinnoviamo al quotidiano il nostro appoggio.

## Rafforziamo Nuova unità

**Nella politica per elevare la coscienza e rafforzare l'unità rivoluzionaria delle masse, la funzione del quotidiano «Ottobre» sarà tanto più valida in quanto si potenzi l'organo del partito nell'impegno di lotta per la rivoluzione proletaria, contro il capitalismo, il fascismo, l'oscurantismo vaticano, l'imperialismo, la politica di dominio e di guerra delle superpotenze, la socialdemocrazia e il revisionismo in ogni variante, tutti i reazionari.**

**Ogni compagno, ogni organizzazione del partito si mobiliti per il potenziamento di «Nuova Unità» intensificando la collaborazione e l'invio di corrispondenze soprattutto dalle fabbriche, aumentando la diffusione, sviluppando la raccolta di mezzi finanziari fra i lavoratori e la campagna di abbonamenti.**

## Processo a un compagno

**Il 15 febbraio prossimo si aprirà alla Corte d'Assise di Cagliari il processo di appello contro il compagno Poli, militante del nostro Partito per i noti episodi avvenuti a Nuori all'indomani della strage di Brescia compiuta dai fascisti.**

**In quell'occasione, come in tutta Italia, anche a Nuoro, migliaia di antifascisti manifestarono contro il fascismo e le coperture di Stato. Nel respingere le provocazioni degli squadristi e le aggressioni della polizia che proteggeva la sede del MSI-DN di Nuoro, avvenivano violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Dopo gli incidenti vi fu la caccia agli antifascisti da parte della polizia che procedette a diversi arresti.**

**Il compagno Renzo Poli veniva arrestato, la sera e incarcerato per otto mesi sotto la pesante ed inaudita accusa di tentato omicidio nei confronti di un agente di polizia.**

**Al processo di primo grado, in modo sfacciato e di parte, il compagno veniva condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione.**

# *Bocca provocatore anticomunista*

Gli attacchi al quotidiano «Ottobre» dimostrano che il nemico di classe è stato colpito nel punto e nel momento giusto. Sapevamo che sarebbe stato così, quindi «Nuova Unità» non ha preso in considerazione le calunnie degli avversari. Ora però, di fronte a un articolo di Giorgio Bocca su «Epoca» (3.2.79) intitolato «L'arcipelago della nuova sinistra», dobbiamo denunciare l'atto provocatorio davanti ai lavoratori.

Secondo Bocca, il nostro Partito sarebbe come «un fiume carsico: a volte si inabissa, sembra scomparso, poi riappare. E riappare con dei soldi, con dei giornali». Di qui costui imbastisce insinuazioni sui finanziamenti. Facciamo rilevare a Bocca che, oltre ad essere un calunniatore, è anche professionalmente ignorante: per esempio, scambia Firenze con Milano come sede della tipografia.

La manovra calunniosa raggiunge il culmine della provocazione quando Bocca parla di «rapporti con il partito armato» (da perfetto vigliacco, perché non se ne assume la responsabilità ma dice: «mormorano alcuni...»). Costui è abituato a vendere ad alto prezzo i propri articoli: come un commerciante che cerca di trarre i maggiori profitti dall'andamento del mercato, così Bocca costruisce i suoi articoli. Oggi che è stata scatenata una campagna anticomunista, egli naturalmente si adegua e, dato che non ha argomenti contro il nostro Partito, vende calunnie, falsità e insinuazioni. Abituato a guadagnare in questo modo milioni e milioni, egli non può e non vuol capire di quali sacrifici siano capaci tanti militanti comunisti, tanti lavoratori avanzati. Per lui è impensabile che molti militanti, con un salario che non arriva alle 400.000 lire, diano al Partito anche 100.000 lire ogni mese.

Dopo essere stato lui e quelli come lui a fare volutamente per anni il silenzio attorno al nostro Partito, lo accusa oggi di essere stato come un fiume sotterraneo che scompare. Il nostro Partito ha tenuto comunque manifestazioni pubbliche a Roma e in altre città con la partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori, è stato alla testa di molte lotte operaie e contadine, di lotte studentesche; ha preso sempre chiare posizioni politiche sulle questioni fondamentali della vita interna e internazionale, fra l'altro condannando ripetutamente il terrorismo di piccoli gruppi staccati dalle masse, in cui facilmente si infiltra la manovra reazionaria, ma Bocca di proposito ha ignorato tutto questo. Non è il nostro Partito che è «apparso e scomparso», ma è la gente come Bocca che si illudeva di farlo scomparire calando un sipario di silenzio con la presunzione del piccolo borghese e oggi prende atto della sua esistenza. Perché lo fa? Solo per procurarsi guadagni vendendo calunnie o vi è anche una più vasta manovra provocatoria di cui è strumento?

Ecco il moralista, il Bocca ammiratore delle idee della Rivoluzione francese, colui che si atteggia a campione della libertà per aver partecipato alla Resistenza. Ma ci sono resistenti e resistenti. Bocca è uno di quelli che hanno fatto la conversione all'ultimo momento, abbandonando come i topi la barca del fascismo quando cominciava a fare acqua, così come fecero tanti previdenti borghesi. Ancora nell'agosto 1942, dopo essersi distinto come segretario del «gruppo universitari fascisti» (GUF) di Cuneo, scriveva su «La provincia grande» organo della Federazione fascista: «Sarà chiara a tutti, anche se ormai i non convinti sono pochi, la necessità ineluttabile di questa guerra, intesa come una ribellione dell'Europa ariana al tentativo ebraico di porla in stato di schiavitù». Ecco il Bocca anche razzista, con espressioni tratte dalla propaganda hitleriana. Scrivere quelle frasi in quel periodo significava approvazione delle stragi naziste nell'Unione Sovietica. Ha davvero origini lontane l'anticomunismo di Bocca.

**Ingiustamente elogiata da «l'Unità» la relazione di Cohen**

# *Impossibili obiettività e tolleranza in chi crede solo in principi liberali*

## Una serie di valutazioni atte a screditare l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin

Diceva Lenin, citando un vecchio proverbio, che «se i principi della geometria urtassero contro gli interessi degli uomini, si cercherebbe senza dubbio di confutarli». Il marxismo, che è la teoria scientifica della rivoluzione proletaria e quindi della necessità di abbattere il sistema borghese, ha trovato subito tra la borghesia intellettuali che hanno fatto carriera scrivendo saggi con i quali dimostravano che il pensiero di Marx era superato.

L'attacco del nemico di classe è oggi concentrato su Lenin e sulla Rivoluzione d'Ottobre. Contro la concezione del Partito rivoluzionario e della dittatura del proletariato, vengono mobilitate le forze esterne e interne al movimento operaio: gli opportunisti si alleano con i reazionari, i revisionisti cercano di diffondere tra la classe le illusioni pacifiste e riformiste piccolo-borghesi e intanto si uniscono con le altre forze della borghesia nella «confutazione» della teoria rivoluzionaria.

Un esempio di questo è stato il convegno fiorentino sul dissenso, di cui abbiamo già dato il nostro giudizio politico. Vogliamo ora entrare in merito ad alcuni degli «argomenti» portati, per dimostrare con quanto rigore storico e scientifico si sia cercato di manipolare il pensiero di Marx e di Lenin contro ... Marx e Lenin!

La questione veniva posta in questi termini:

La società sovietica è il risultato della lotta tra due opposte tendenze del socialismo: una democratica e l'altra autoritaria. Questi due metodi si sarebbero fronteggiati durante tutto il periodo della costruzione della società socialista sotto la guida di Lenin, finché la tendenza autoritaria ha prevalso, dando origine, per usare le parole di Gilles Martinet, «ad un sistema terribile e coerente nello stesso tempo, che Stalin presenta come la realizzazione del sogno socialista, ma che in realtà contraddice tutte le ipotesi di lavoro concepite da Marx e dai suoi successori».

Tutti gli interventi al convegno hanno ruotato intorno a questo filo conduttore: la contrapposizione fra «democrazia» e «dittatura».

Partendo dal principio «evidente» che la democrazia è il valore positivo da salvaguardare, si arriva a dimostrare la necessità di unire le forze nella lotta contro le dittature di ogni tipo e «in particolare» contro la dittatura del proletariato.

Attribuire ad alcuni relatori una patente di maggiore o minore oggettività nella ricostruzione storica dei fatti, è una questione assolutamente secondaria. Che senso ha infatti l'elogio che l'Unità fa al professor Cohen per la correttezza professionale e l'onestà intellettuale con cui ha affrontato l'argomento? Cohen ha esordito dicendo che «Applicare all'esperienza storica sovietica un metro di giudizio fondato sui valori democratico-liberali dell'Occidente, come troppo spesso viene fatto, sarebbe inadeguato e fuorviante soprattutto perché porta a vedere dal diciassette ad oggi una tradizione ininterrotta di autoritarismo trascurando differenze di enorme importanza per i popoli che vivono in quel sistema». La sua argomentazione è basata sulla divisione della storia dell'URSS in tre periodi: il primo dal 1917 al 1920, in cui «convivono l'impulso democratico e quello autoritario», ma la seconda tendenza finisce per prevalere, forse, riflette il professore, per le necessità della guerra civile ed il contrapporsi dell'estremismo rosso all'estremismo bianco; il secondo periodo, dal 1921 al 1928 in cui si assiste invece alla rinascita della democrazia in campo economico e della tolleranza in quello politico; con l'età di Stalin, infine, si assiste «ad una forma radicalmente nuova di autoritarismo, fondata su un diverso tipo di Stato, di partito, di ideologia», che pure nello stesso tempo vede anche mettere le radici della «rinascita successiva», quella del XX Congresso e del dissenso attuale.

Vediamo dunque in che cosa consiste il periodo «democratico» della storia sovietica: gli anni della cosiddetta Nuova Politica Economica che vanno dal 1921 al 1928.

In quegli anni, contro le tesi «estremiste» di chi voleva andare verso la socializzazione rapida e forzata dell'economia, Lenin fece prevalere al X Congresso del Partito la necessità di una scelta economica di compromesso. Si trattava di mantenere l'alleanza con i contadini, a cui fu permesso di vendere i prodotti, dopo aver versato un'imposta in natura allo Stato e di conciliare la gestione collettiva e statale delle maggiori imprese industriali con quella privata delle piccole imprese, inferiori a venti operai. Era una soluzione provvisoria, dettata dalle particolari condizioni in cui si trovava l'Unione Sovietica, che Lenin presentava al secondo Congresso dei Comitati per l'Istruzione Politica con queste parole: «La nostra nuova politica economica consiste sostanzialmente nel fatto che su questo punto abbiamo subito una grave sconfitta e iniziato una ritirata strategica. ... Nuova politica economica significa passare in misura notevole alla restaurazione del capitalismo ... I contadini costituiscono una parte enorme di tutta l'economia e di tutta la popolazione e perciò sulla base del loro piccolo commercio non può non svilupparsi il capitalismo ... Il problema fondamentale consiste, dal punto di vista strategico, nel vedere chi saprà approfittare di questa nuova situazione». Questa sarebbe secondo Cohen l'«età dell'oro» nella storia dell'URSS dopo la rivoluzione, questa è secondo le sue parole la «primavera di Mosca» che precede quella di Praga. In questo periodo si assisterebbe alla trasformazione in senso democratico della politica sovietica, alla rinascita della libertà sia sul piano economico che su quello politico con un atteggiamento di maggiore tolleranza verso le diversità ideologiche e culturali.

Cohen reinterpreta oggi quelle che furono allora le speranze delle borghesie occidentali: che la N.E.P. segnasse la fine del socialismo e la restaurazione del capitalismo in URSS; e in questo senso che va intesa la sua «alternativa perduta». Il fatto è che nella mente del professor Cohen, come in quella di quasiasi democratico-liberale, più o meno onesto e progressista, il concetto di democrazia è strettamente legato a quello di «pluralismo parlamentare» e di «autonomia di gestione delle imprese», cioè agli elementi costitutivi, economici e politici, del capitalismo e della sua forma di Stato, la democrazia borghese. Così andando a cercare la «democrazia» costoro trovano il capitalismo, valorizzando gli «impulsi democratici» sostengono i tentativi di rivincita del capitale, volendo introdurre «elementi di democrazia» insinuano elementi del potere borghese capitalista.

A tutti quelli che pongono l'alternativa tra libertà e oppressione, democrazia e dittatura, chiediamo, così come faceva Lenin: democrazia per chi? «Democrazia per un'infima minoranza, democrazia per i ricchi: questo è il sistema democratico della società capitalistica. Se osserviamo più da vicino il meccanismo della democrazia capitalistica si vedranno sempre e dovunque restrizioni su restrizioni del sistema democratico. Queste restrizioni, eliminazioni, esclusioni, intralci per i poveri sembrano piccoli soprattutto a coloro che non hanno mai conosciuto il bisogno e non hanno mai avvicinato le classi oppresse, né la vita delle masse che le costituiscono (e sono i novantanove decimi se non i novantanove centesimi degli intellettuali e uomini politici borghesi) ma sommate, queste restrizioni escludono i poveri dalla politica e dalla partecipazione alla vita democratica ... Ora, la dittatura del proletariato, vale a dire l'organizzazione dell'avanguardia degli oppressi in classe dominante per reprimere gli oppressori, non può limitarsi a un puro e semplice allargamento della democrazia.Insieme a un grandissimo allargamento della democrazia, divenuta per la prima volta una democrazia per i poveri, per il popolo, e non una democrazia per i ricchi, la dittatura del proletariato apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti ... Democrazia per l'immensa maggioranza del popolo e repressione con ba forza, vale a dire esclusione dalla democrazia, per gli sfruttatori, gli oppressori del popolo: tale è la trasformazione che subisce la democrazia nella transizione dal capitalismo al comunismo» Lenin, Stato e rivoluzione, in «Opere», vol. XXV, pp. 434.

## RADIO TIRANA

| 1ª trasmissione | |
|---|---|
| 12,30-13,00 | m. 42 - 247 |
| 16,00-16,30 | m. 42 - 247 |
| 19,00-19,30 | m. 42 - 49 247 |

| 2ª trasmissione | |
|---|---|
| 21,30-22,00 | m. 42 - 49 |
| 22,30-23,00 | m. 42 - 49 206 |
| 23,30-24,00 | m. 42 - 49 206 |
| 6,30-7,00 | m. 42 - 247 |

*1924 - V Congresso dell'Internazionale Comunista*

# Lotta risoluta contro le deviazioni Applicazione della tattica di F.U.

V. TRA DUE ONDATE RIVOLUZIONARIE

VI. GUERRA SENZA TREGUA ALLE DEVIAZIONI OPPORTUNISTE DI DESTRA

VII. LE DEVIAZIONI DI ESTREMA SINISTRA

VIII. LA TATTICA DEL FRONTE UNICO

Scheda

# *L'Internazionale Comunista e i suoi Congressi*

*La I Internazionale gettò le fondamenta della lotta proletaria, internazionale per il socialismo.*

*La II Internazionale è stata l'epoca della preparazione del terreno per una diffusione larga, di massa, del movimento in un buon numero di paesi.*

*La III Internazionale ha assimilato i frutti dell'attività della II Intenazionale, ne ha spazzato via il sudiciume opportunista, socialsciovinista, borghese e piccolo-borghese e ha incominciato ad attuare la dittatura del proletariato.*

*L'unione internazionale dei partiti che dirigono il movimento più rivoluzionario del mondo, il movimento del proletariato per l'abbattimento del giogo del capitale, ha oggi un fondamento solido come nessun altro mai: un certo numero di repubbliche sovietiche, le quali realizzano, su scala nazionale, la dittatura del proletariato, la sua vittoria sul capitalismo.*

*L'importanza storica mondiale della III Internazionale, dell'Internazionale Comunista, sta nell'aver essa incominciato a tradurre in pratica la più grande parola d'ordine di Marx, la parola d'ordine che riassume il secolare sviluppo del socialismo e del movimento operaio, la parola d'ordine che si esprime nel concetto: dittatura del proletariato.*

*LENIN*

**24 gennaio 1919**

- Il Partito comunista russo, il Partito operaio comunista polacco, il Partito operaio comunista ungherese, il Partito operaio comunista dell'Austria tedesca, il Partito comunista lettone, il Partito comunista finlandese, la Federazione socialdemocratica rivoluzionaria balcanica e il Partito socialista operaio americano indirizzano a 39 partiti, gruppi e organizzazioni un appello in 12 punti, invitandoli a partecipare al Congresso di fondazione di una terza Internazionale, l'Internazionale Comunista.

**I CONGRESSO (Mosca, 2-6 marzo 1919)**

- 52 delegati, in rappresentanza di 35 partiti e organizzazioni di 21 paesi. **4 marzo 1919: viene fondata l'Internazionale Comunista**

Principali documenti approvati:
*Piattaforma dell'Internazionale Comunista*
*Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato* (Lenin)
*Manifesto del proletariato di tutto il mondo*

Il I Congresso dell'Internazionale Comunista pone a fondamento dell'azione di tutti i partiti comunisti i principi dell'internazionalismo proletario; sottolinea l'assoluta necessità, per il proletariato rivoluzionario, di coordinare le sue lotte su scala internazionale e di collegare gli interessi della lotta di classe nell'ambito nazionale con i compiti della rivoluzione mondiale.

Indica come condizione preliminare indispensabile per la vittoria del proletariato la rottura completa con i socialdemocratici e i centristi.

Pone come necessità storica e politica la sostituzione della democrazia borghese con la dittatura proletaria, indica nei Soviet la forma statale concreta, scaturita dall'esperienza dalle masse stesse, della dittatura del proletariato.

**II CONGRESSO (Pietrogrado - Mosca, 19 luglio - 7 agosto 1920)**

- 217 delegati, in rappresentanza di 67 partiti e organizzazioni di 37 paesi.

Principali documenti approvati:
*Tesi sui compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista* (Lenin)
*21 condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista* Lenin)
*Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria*
*Tesi sulla questione nazionale e coloniale* (Lenin); *tesi complementari* (Roy)
*Tesi sulla questione agraria* (Lenin)
*Tesi sul movimento sindacale e i Consigli di Fabbrica*
*Tesi sulle condizioni per la creazione dei Soviet*
*Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo*
*1 Statuto dell'Internazionale Comunista*

Sotto il potente influsso del pensiero e dell'azione di Lenin, viene compiuta una profonda analisi della crisi rivoluzionaria mondiale e vengono poste le basi della strategia e della tattica dei comunisti su tutta una serie di questioni fondamentali.

Le «21 condizioni» fissano rigorosi criteri di ammissione all'Internazionale Comunista, per combattere le influenze del riformismo e dell'anarcosindacalismo ancora presenti in alcuni partiti che chiedono di aderire all'Internazionale.

Sulla base di una precisa analisi di classe, il II Congresso fissa i principi e i metodi della politica di alleanza del proletariato con i contadini e le direttrici fondamentali della politica agraria comunista.

Lenin traccia la prospettiva della creazione di un fronte unito mondiale antimperialista, nel quale il movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi costituisca l'alleato principale del proletariato rivoluzionario.

**III CONGRESSO (Mosca, 22 giugno - 17 luglio 1921)**

- 605 delegati, in rappresentanza di 103 partiti e organizzazioni di 52 paesi.

Principali documenti approvati:
*Tesi sulla situazione mondiale e i compiti dell'Internazionale Comunista*
*Tesi sulla tattica*
*Tesi sull' struttura organizzativa e sui metodi di lavoro dei partiti comunisti*

Il III Congresso pone i fondamenti della tattica del fronte unico dei lavoratori. Con il contributo determinante di Lenin, viene respinta la cosiddetta «teoria dell'offensiva» sostenuta dai settari di «sinistra», e a tutti i partiti comunisti viene posto il compito di conquistare le più larghe masse attraverso uno stretto legame dialettico fra la lotta per le rivendicazioni concrete parziali e la lotta per gli obiettivi finali del proletariato.

Viene posta l'esigenza del rafforzamento dei partiti comunisti sul piano organizzativo; i partiti aderenti al Komintern, come reparti di avanguardia della classe operaia, non possono essere strutturati secondo le forme organizzative della socialdemocrazia e debbono essere costruiti fondamentalmente sulla base della cellula di produzione. Il centralismo democratico viene confermato come base della vita interna di partito.

**IV CONGRESSO (Pietrogrado - Mosca, 5 novembre - 5 dicembre 1922)**

- 408 delegati, in rappresentanza di 66 partiti e organizzazioni di 58 paesi.

Principali documenti approvati:
*Tesi sulla tattica*
*Direttive per l'azione comunista nei sindacati*

Sviluppando la tattica del fronte unico, il IV Congresso lancia la parola d'ordine del governo operaio e indica le misure politiche, economiche e finanziarie che un tale governo dovrà cercare di realizzare in una situazione di acuta lotta di classe, caratterizzata dall'armamento del proletariato e dal disarmo della borghesia. Lenin tiene il rapporto *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*: egli identifica nel paese in cui ha vinto la rivoluzione socialista, nel proletariato internazionale e nel movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi le tre forze che concorrono a determinare lo sviluppo del processo rivoluzionario nel mondo.

**V CONGRESSO (Mosca, 17 giugno - 8 luglio 1924)**

- 504 delegati, in rappresentanza di 49 partiti comunisti e 1 partito rivoluzionario popolare e di 10 organizzazioni internazionali.

Principali documenti approvati:
*Tesi sulla tattica*
*Tesi sul lavoro di propaganda dei partiti comunisti*
*Risoluzione sulla ristrutturazione del partito sulla base delle cellule di fabbrica*
*2 Statuto dell'Internazionale Comunista*

Il V Congresso (il primo che si svolge dopo la morte di Lenin) pone a tutti i partiti comunisti il compito fondamentale della loro bolscevizzazione e definisce le caratteristiche essenziali di un partito bolscevico.

Nella nuova situazione di riflusso del movimento rivoluzionario in Europa e di stabilizzazione relativa del capitalismo, viene fissato l'orientamento generale del movimento comunista, battendo le deviazioni ultrasinistre e le posizioni capitolarde dei destri.

Sulla tattica, il V Congresso corregge alcune interpretazioni opportuniste della parola d'ordine del governo operaio e precisa le condizioni della sua applicazione.

**VI CONGRESSO (Mosca, 17 luglio - 1. settembre 1928)**

- 532 delegati, in rappresentanza di 57 partiti comunisti e di 9 organizzazioni internazionali.

Principali documenti approvati:
*Tesi sulla situazione internazionale e sui compiti dell'Internazionale Comunista*
*Tesi sulla guerra*
*Tesi sul movimento rivoluzionario nei paesi coloniali e semicoloniali*
*Programma dell'Internazionale comunista*
*3 Statuto dell'Internazionale comunista*

Il VI Congresso sottolinea il carattere del tutto temporaneo e precario della stabilizzazione capitalistica e prevede esattamente l'inizio di un nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni.

Individua nella preparazione di una guerra contro l'URSS la tendenza fondamentale della borghesia mondiale. Formula le posizioni teoriche e politiche dell'Internazionale comunista sui diversi tipi di guerre nell'epoca dell'imperialismo e indica la necessità di lottare su scala mondiale contro il pericolo di una nuova guerra imperialista; qualora essa scoppi, i comunisti hanno il compito di trasformarla in guerra civile rivoluzionaria per l'abbattimento dell'imperialismo.

Sul piano della tattica, viene posta l'esigenza che i partiti comunisti spostino il centro di gravità del loro lavoro sul fronte unico dal basso e accentuino la lotta contro le deviazioni opportunistiche; la deviazione di destra viene indicata come il pericolo principale.

Il Programma dell'Internazionale Comunista approvato dal VI Congresso costituisce un grande documento storico, la più alta generalizzazione critica dell'esperienza compiuta fino a quel momento dai partiti comunisti di tutto il mondo, esso contiene analisi scientifiche e indicazioni programmatiche che ancora oggi restano alla base della linea generale del movimento comunista internazionale.

**VII CONGRESSO (Mosca, 25 luglio - 21 agosto 1935)**

- 513 delegati, in rappresentanza di 65 partiti comunisti e di una serie di organizzazioni internazionali.

Principali documenti approvati:
- *L'offensiva fascista e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo* (risoluzione sul rapporto Dimitrov)
*I compiti dell'Internazionale comunista di fronte ai preparativi di una nuova guerra mondiale imperialista (risoluzione sul rapporto Ercoli) la vittoria del socialismo nell'U.R.S.S. e il suo significato storico internazionale (risoluzione sul rapporto Manuil'skij)*

*Il VII congresso fa il bilancio delle esperienze di lotta della classe operaia e delle masse popolari di numerosi paesi contro la reazione e il fascismo; quest'ultimo viene indicato come il nemico principale - in quella fase - del proletariato rivoluzionario e di tutti i popoli del mondo.*

*viene elaborata la politica del fronte unico della classe operaia contro il fascismo e del fronte popolare antifascista, che segna una nuova tappa nello sviluppo del movimento comunista internazionale e apre ai comunisti la via per porsi alla testa delle più larghe masse popolari e divenire la forza dirigente del movimento operaio, democratico e antimperialista.*

*L'Unione sovietica, il paese in cui - sotto la direzione di Stalin - si costruisce il socialismo, è indicata come il più potente baluardo nella lotta contro il fascismo, la reazione internazionale e la guerra.*

**15 maggio 1943**

- Scioglimento dell'Internazionale.

Martedì 6 febbraio 1979

PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

*Invito ad una più stretta alleanza tra Cina, Europa e Giappone*

# Servilismo e bellicismo nella politica di Deng accorso alla Casa Bianca

Il vice-primo ministro cinese chiede più armi, più tecnologia, più sconti commerciali

«Il governo cinese - ha dichiarato il 1° gennaio Deng Xiaoping al ricevimento offerto a Pechino dall'ufficio di collegamento USA - ha sempre considerato le relazioni cino-americane in una prospettiva politica e strategica a lungo termine». Per bocca degli stessi dirigenti cinesi si riconferma così che i rapporti tra Cina e USA vanno molto al di là di un semplice riconoscimento diplomatico per investire legami e orientamenti politici ed economici che avranno riflessi sull'assetto politico mondiale, andando a rafforzare l'egemonia dell'imperialismo americano in Asia.

In questo contesto si pone il viaggio di Deng Xiaoping negli Stati Uniti, il cui scopo è quello di negoziare accordi più precisi e coordinare tutti quei progetti di sviluppo delle relazioni Cina-USA discussi o messi sul tappeto (ed alcuni già in via di realizzazione) nelle numerose visite che si sono succedute a Pechino di responsabili del governo di Washington e di rappresentanti delle multinazionali industriali e finanziarie della superpotenza americana.

Il punto culminante di tutti questi contatti è stato l'accordo sull'energia, discusso lo scorso ottobre durante la visita a Pechino del segretario americano all'energia Schlesinger. Durante quella visita, Stati Uniti e Cina concordarono un piano di collaborazione a vasto raggio concernente cinque fonti di energia: petrolifera, carbonifera, idraulica, solare ed anche nucleare. Nel quadro di tale piano, Schlesinger propose che le compagnie petrolifere americane iniziassero lo sfruttamento del petrolio cinese per altre fonti di energia, innanzitutto per quella nucleare collegata al settore militare, si rendevano necessari rapporti diretti tra governo e governo. Ora che questi rapporti sono stati istaurati anche a livello ufficiale con il riconoscimento diplomatico, Deng Xiaoping è accorso a Washington a chiedere più armi, più tecnologia, più scambi commerciali. E gli imperialisti americani, ansiosi di accaparrarsi l'enorme mercato cinese, per dare un certo respiro alla loro industria in crisi, mostrano all'ospite cinese il miglior campionario dei loro prodotti: portano Deng in giro per gli Stati Uniti a visitare le più moderne catene di montaggio, laboratori per la produzione dell'energia solare, centri spaziali della NASA, i macchinari più avanzati per la perforazione petrolifera, grandi stabilimenti di produzione aeronautica.

Ricordiamo che gli scambi commerciali cino-americani sono quasi triplicati in un anno, passando da 374 milioni di dollari nel 1977 ad almeno un miliardo di dollari nel 1978. Date le premesse, c'è da aspettarsi che queste cifre saranno largamente superate in brevissimo tempo.

Ma il viaggio di Deng Xiaopin assume un significato che non può essere limitato al campo economico e commerciale. Alla base degli accordi economici, che investono settori così vasti e importanti, dando la possibilità per gli USA di sfruttare le risorse naturali e la forza lavoro cinese e di esportare i loro capitali, sta indubbiamente un accordo politico. Tale accordo rientra in un vasto piano strategico volto a inserire la Cina nel campo imperialista, che prevede la formazione in Asia di un nuovo blocco militare aggressivo imperniato sull'asse Washington-Tokio-Pechino. L'esistenza di questo piano strategico, denunciato più volte da Nuova Unità, viene sempre più alla luce, per quanto mascherato sotto parole di pace, dalle dichiarazioni degli stessi dirigenti americani e cinesi.

Alla vigilia del viaggio di Deng Xiaoping, in un'intervista trasmessa alla televisione cinese, Carter ha dichiarato che le nuove relazioni stabilite tra la Cina e gli Stati Uniti permetteranno a questi paesi «di influire sulle regioni del mondo colpite da disordini per riportarvi la pace e per impedire che la violenza si propaghi in regioni adiacenti».

Il maggiore rappresentanti dell'imperialismo americano non poteva essere più chiaro nell'enunciare quale funzione controrivoluzionaria vuol fare svolgere alla Cina: utilizzarla come forza subordinata agli USA per impedire ogni modificazione dell'attuale assetto imperialista in Asia e nel mondo e soffocare ogni sollevazione popolare, ogni movimento rivoluzionario che metta in pericolo tale assetto. Del resto, i dirigenti cinesi hanno già dato buona prova della loro disponibilità in questo senso, quando hanno scelto di appoggiare lo scià contro un intero popolo in rivolta.

Inoltre, nonostante le assicurazioni date all'URSS e una certa cautela di linguaggio da parte degli Stati Uniti, lo scopo dell'imperialismo americano è di servirsi della Cina nel confronto con la superpotenza sovietica, alimentando notevolmente i pericoli di guerra. I dirigenti cinesi si sono espressi in modo ancora più chiaro: davanti ad alcuni senatori americani in visita a Pechino, hanno esortato gli Stati Uniti a far sentire maggiormente la loro presenza in Estremo Oriente, offrendo perfino l'ospitalità dei porti cinesi alla flotta del Pacifico. Ed ancora, in un'intervista concessa alla rivista «Times», poco dopo il suo arrivo a Washington, Deng ha espresso preoccupazione per quello che egli ha chiamato «ritiro strategico» degli USA e ha invitato a una stretta alleanza tra Cina, USA, Europa e Giappone.

Non è quindi difficile ritenere che sia stato stipulato un accordo militare segreto, in base al quale gli USA forniranno alla Cina armi e tecnologia militare e in cambio potranno utilizzare lo stesso territorio cinese per le loro forze armate. La battaglia per il controllo dell'Asia è ben lontana dalla fine, e la Cina viene a trovarsi proprio nel mezzo di questa battaglia, mentre al suo popolo è riservato un destino ben diverso da quello di godere della prosperità socialista: far da carne da cannone per nuove avventure imperialistiche in quella parte del mondo.

Washington ha ormai il pieno accordo di Pechino per estendere e rafforzare il suo dominio sul continente asiatico e l'Oceano Pacifico, messo in pericolo dopo le vittoriose lotte di liberazione dei popoli indocinesi. Ma ai dirigenti cinesi occorre un'opinione pubblica interna che appoggi tali scelte e che comprenda settori della popolazione più vasti della borghesia vecchia e nuova di cui essi esprimono gli interessi. Ed ecco tutto il fiorire in Cina, sulla stampa e alla televisione, di una propaganda che, sfruttando l'interesse suscitato a livello di massa dal viaggio di Deng Xiaoping, tende a dare un'immagine positiva degli Stati Uniti, del sistema di vita americano con i suoi miti e i suoi simboli (il facile benessere, l'alta tecnologia, la Coca Cola, i balli moderni), metodo a cui ricorse anche la nostra propaganda borghese nel dopoguerra per avvalorare l'idea di un'America libera e felice, ricca e benefattrice, che doveva essere un esmpio da raggiungere. E' significativo che anche i manifesti apparsi in questi ultimi mesi sui muri di Pechino e riguardanti la politica estera abbiano trattato le relazioni con gli Stati Uniti ricalcando le parole di Carter sulla «democrazia» e i «diritti umani» ed arrivando ad elogiare i metodi di industrializzazione e gestione propri dell'imperialismo americano. Sorti durante la Rivoluzione culturale come strumenti che permettevano alle masse di eprimere liberamente la loro opinione, i tazebao sono oggi diventati strumenti di regime, totalmente estranei alle masse e ai loro reali problemi, prefabbricati negli uffici dai burocrati di Deng, dei quali riproducono il linguaggio e gli interessi.

L'aspetto più grave di questa preparazione psicologica dell'opinione pubblica è la smobilitazione antimperialista. Da nemici più pericolosi dei popoli, come erano definiti alcuni anni fa, gli Stati Uniti diventano un modello.

Mentre all'interno si equivoca demagogicamente sui rapporti tra i popoli (il Quotidiano del Popolo riporta che «i popoli cinese e americano hanno sempre avuto relazioni amichevoli»), Deng Xiaoping a Washington ha definito «periodo spiacevole» trent'anni di ostilità anticinese dei governanti americani. Quindi, la guerra di Corea, durante la quale gli USA minacciarono gli stessi confini cinesi, l'embargo economico imposto dall'imperialismo americano, che costrinse la Cina a fare affidamento sulle proprie forze in condizioni difficilissime, l'aggressione al Vietnam denunciata da milioni di cinesi: tutto questo è stato «un periodo spiacevole», un periodo da dimenticare, dovuto non alla sete di dominio degli imperialisti ma evidentemente a un malinteso. Ma Deng risale ancora più indietro: improvvisamente «dimentica» le tonnellate di materiale militare consegnate dagli imperialisti americani a Chang Kai-shek per massacrare le popolazioni delle zone liberate, per ricordare che «cinesi e americani hanno combattuto spalla a spalla contro il fascismo». Deng Xiaoping batte anche Krusciov nella rivalutazione del ruolo degli Stati Uniti: per quest'ultimo, come si ricorderà, la natura dell'imperialismo era cambiata con il rafforzamento del campo socialista, per il dirigente cinese, agli USA va riconosciuta da sempre la patente di potenza antifascista!

Che l'imperialismo non sia mai esistito? Che sia stato tutto un equivoco? - commentano i giornali borghesi. Il popolo cinese sa bene che la barbarie dello sfruttamento e dell'aggressione imperialista, che esso ha subito per lunghi anni, non è stata un equivoco, un malinteso né è dovuta a un «periodo spiacevole»: esso ha versato tanto sangue e sacrificato i suoi figli migliori per liberare il proprio paese, ha saputo combattere contro nemici molto potenti, e saprà far giustizia del gruppo reazionario al potere che calpesta le sue tradizioni di lotta antimperialista e lo riconsegna oggi nelle mani dei più feroci imperialisti.

*Risposta ai lettori*

# Su importanti questioni internazionali

*Sono giunte al nostro giornale lettere di lavoratori, simpatizzanti e amici, in cui si fanno considerazioni e si pongono domande su alcune questioni relative agli sviluppi della situazione internazionale. La sostanza dei quesiti può essere così espressa: Quale portata e quali conseguenze ha lo spostamento della Cina nel blocco di alleanze sotto l'egida dell'imperialismo USA? Quali prospettive vi sono in queste condizioni per la lotta del proletariato e dei popoli? Riassumiamo, in questa nota redazionale, il punto di vista già largamente espresso in vari articoli di Nuova Unità.*

---

*Con la loro politica, i dirigenti revisionisti cinesi hanno aperto le porte del paese al capitale finanziario internazionale. Avendo ottenuto enormi crediti dai grandi gruppi finanziari a capitale americano, giapponese e della CEE, importano moderna tecnologia industriale e militare dai paesi imperialisti, dando loro in cambio la possibilità di sfruttare le risorse naturali e la forza-lavoro della Cina. In tal modo stanno legando la Cina - dal punto di vista economico, politico e militare - al campo imperialista, stanno riducendo il loro paese a un prolungamento della NATO in Oriente su un asse di alleanze che va dagli Stati Uniti all'Europa Occidentale, alla Cina e al Giappone. Pur dovendosi considerare che si tratta sempre di alleanze imperialiste che possono in futuro mutare portando ad altri schieramenti, questa è la situazione che dobbiamo fronteggiare oggi.*

*Per quanto riguarda l'URSS, non abbiamo mai condiviso la tesi dei dirigenti cinesi secondo cui il socialimperialismo sovietico sarebbe la superpotenza più aggressiva e pericolosa, dotata del maggior potenziale economico e militare (a tale proposito, abbiamo condotto anni fa una lotta contro due collaboratori che sostenevano tale tesi, manifestando una particolare simpatia per le posizioni di quello che definivano il «compagno Deng Xiaoping», individui passati oggi a un gruppetto sostenitore della «teoria dei tre mondi» che affianca la destra democristiana e i fascisti). I pericoli di guerra che vengono dalla rivalità delle due maggiori superpotenze, pericoli contro i quali ci siamo sempre battuti, sono oggi aggravati dall'attuazione anche da parte della Cina di una politica socialimperialista. La volontà dei dirigenti cinesi di fare della Cina una superpotenza, gli accordi militari più o meno segreti da loro conclusi con gli Stati Uniti, portano alla installazione delle più moderne armi di aggressione ai confini con l'Unione Sovietica. Il blocco imperialista dominato dagli Stati Uniti, pur permanendo nel suo seno contraddizioni in sviluppo, si è rafforzato aumentando il potenziale aggressivo.*

*Ciò dobbiamo tenere in considerazione in un paese come l'Italia, che ha sul suo territorio basi USA e NATO, nello sviluppare una vasta politica di mobilitazione delle masse popolari per la lotta contro l'imperialismo, contro la politica di dominio e di guerra delle superpotenze. In questo senso è apparsa in un recente articolo su Nuova Unità una definizione (dobbiamo riconoscere, piuttosto sommaria) dell'imperialismo americano come il maggiore nemico. Il leninismo ci insegna che la fermezza sui principi non va intesa come una continua ripetizione formale di tali principi in una visione statica e puramente propagandistica. Essere fermi sui principi significa impegnarsi e lottare per applicarli, tenendo conto dello sviluppo di ogni situazione, operare sulle contraddizioni e le forze in movimento, utilizzare ogni riserva diretta e indiretta della rivoluzione, creare il più vasto schieramento sotto la direzione della classe operaia e del suo partito marxista-leninista.*

*Nell'attuale complessa situazione di crisi del capitalismo e dell'imperialismo, borghesi e revisionisti hanno scatenato una vasta campagna per creare disorientamento tra le masse, per togliere ad esse la fiducia nella prospettiva socialista proprio quando stanno maturando le condizioni oggettive per la rivoluzione. In notevoli settori di lavoratori è diffusa la preoccupazione e anche una certa sfiducia sulle prospettive di lotta, per il fatto che alla degenerazione revisionista krusciovana, sviluppatasi nell'URSS con il XX Congresso, si è aggiunta l'esperienza negativa della Cina. A chi ci esprime queste preoccupazioni rispondiamo che la nostra fiducia nella prospettiva rivoluzionaria è fondata sulla analisi di classe della situazione interna ed internazionale, sul fatto che stanno maturando le condizioni oggettive della rivoluzione, sull'impegno per sviluppare i fattori soggettivi. I partiti marxisti-leninisti si battono per assolvere sempre meglio il ruolo di reparti di avanguardia del proletariato. L'Albania socialista, guidata dal Partito del Lavoro, fornisce l'esempio di come si rafforza la dittatura del proletariato, di come si costruisce il socialismo. Il proletariato e i popoli portano avanti la lotta per la propria liberazione ed emancipazione.*

*Così come per i paesi capitalisti, la crisi investe quelli revisionisti sul piano interno e nei rapporti internazionali. Le teorie krusciovane dello «Stato di tutto il popolo» e della «coesistenza pacifica» stanno dimostrando il loro completo fallimento. Anche la cosiddetta solidarietà internazionale tra i partiti revisionisti si disgrega sempre più e si aggravano i contrasti tra le diverse varianti del revisionismo: krusciovana, titina, eurocomunista, quella dei dirigenti cinesi basata sulla «teoria dei tre mondi». Si tratta dunque di considerare queste realtà non come blocchi privi di contraddizioni, non si può pensare, come ad esempio per l'URSS, che il processo revisionista abbia cancellato qualsiasi eredità del glorioso Partito bolscevico, che non esistano più autentici comunisti, elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari con la volontà di battersi per la dittatura del proletariato.*

*Mentre è pericoloso nutrire illusioni sul gruppo dirigente responsabile della degenerazione revisionista in URSS, mentre occorre essere vigilanti e non lasciarsi ingannare dalla sua fraseologia apparentemente marxista, il processo dialettico dello scontro rivoluzionario di classe porta ad avere fiducia sulla possibilità che un giorno forze marxiste-leniniste ristabiliscano la direzione del partito di Lenin e Stalin. Il processo dialettico dello scontro di classe porta ad avere fiducia che anche nei paesi dell'Europa Orientale caduti nella degenerazione revisionista, anche in Cina ed in altri paesi si affermi infine la lotta rivoluzionaria per il socialismo.*

*Ai lavoratori, ai simpatizzanti che ci hanno scritto, in conclusione, diciamo: la complessità nello sviluppo degli avvenimenti non deve portare allo smarrimento; al contrario, deve moltiplicare le capacità di analisi dei comunisti, sulla base del marxismo-leninismo, l'impegno di lotta perché, partendo da questa realtà, si giunga a trasformarla per l'unica via possibile: quella della rivoluzione.*

# *Queste le tappe più significative di avvicinamento tra Cina e USA nel corso degli ultimi anni a danno della pace e dei popoli*

**Nella terza guerra civile rivoluzionaria (1945-1949), gli Stati Uniti appoggiarono Chang Kai-shek fornendo al suo esercito enormi quantità di armi e munizioni. Dopo la disfatta delle truppe di Chang Kai-shek, gli Stati Uniti dettero tutto il loro appoggio politico, economico e militare al governo da esso costituito a Taiwan e fecero di quest'isola una vera e propria roccaforte, una delle basi più importanti dell'imperialismo americano in Asia.**

**Continuando nella loro politica di aperta ostilità verso la Repubblica popolare cinese, gli Stati Uniti provocarono il conflitto di Corea arrivando a minacciare gli stessi confini cinesi. Fallita l'avventura coreana, essi sottoposero la Cina a un ferreo blocco economico e iniziarono la nuova avventura militare contro l'Indocina.**

**Tutto questo va ricordato oggi che hanno avuto il sopravvento in Cina quelle forze borghesi che hanno sempre cercato di collegare un riconoscimento diplomatico tra i due paesi con la necessità di un legame politico ed economico sempre più stretto con gli Stati Uniti, prospettando un cambiamento di natura dell'imperialismo americano.**

**In questo breve prospetto vogliamo indicare le ultime tappe, e le più significative, di questo avvicinamento che presuppone una rivalutazione in chiave positiva del ruolo della potenza imperialistica americana.**

**1970**
**18 febbraio**: il presidente Nixon dichiara al Congresso «E' nel nostro interesse prendere le misure necessarie per migliorare le relazioni con la cina».
**18 dicembre**: in una intervista a Edgar Snow, il presidente Mao Tsetung si dichiara pronto ad accogliere Nixon a Pechino.

**1971**
**15 marzo**: Washington toglie alcune restrizioni amministrative sui viaggi dei cittadini in Cina.
**metà aprile**: soggiorno in Cina di una squadra di ping pong americana.
**29 aprile**: Nixon dichiara il suo desiderio di recarsi in Cina.
**10 giugno**: Washington toglie l'embargo sul commercio dei prodotti non strategici con la Cina.
**9 luglio**: Kissinger, allora consigliere del presidente Nixon, fa una visita segreta a Pechino.
**15 luglio**: Pechino e Washington annunciano che il presidente degli Stati Uniti si recherà in Cina nel febbraio del 1972.
**20-25 ottobre**: secondo viaggio di Kissinger a Pechino.
**25 ottobre**: ammissione della Cina all'ONU e espulsione di Taiwan. La Cina diventa membro del Consiglio di sicurezza.

**1972**
**21-28 febbraio**: soggiorno del presidente Nixon in cina. Firma del «comunicato di Shanghai».

**1973**
**15-19 febbraio**: Kissinger si reca per la quinta volta a Pechino.
**22 febbraio**: gli Stati Uniti e la Cina decidono di creare degli «uffici di collegamento» nelle capitali dei due paesi.
**14 novembre**: gli Stati Uniti riconoscono che «Taiwan fa parte della cina» in seguito a una nuova visita di Kissinger a Pechino. Il comunicato congiunto riprende le grandi linee della dichiarazione di Shanghai.

**1974**
**fine novembre**: un nuovo viaggio del segretario di Stato americano in Cina fa progredire le relazioni tra i due paesi.

**1975**
**1-5 dicembre**: il presidente Ford si reca in cina: non viene concluso nessun accordo né pubblicato alcun comunicato congiunto. Americani e cinesi si limitano a riaffermare la validità della dichiarazione di Shanghai.

**1976**
**20-28 febbraio**: l'ex presidente Nixon è accolto a Pechino con i riguardi dovuti a un capo di stato.

**1977**
**22 maggio**: il presidente Carter afferma che la cina è «la chiave della pace mondiale».
**30 giugno**: Carter esprime la speranza di giungere ad un accordo e all'allacciamento di relazioni diplomatiche complete con la Cina.

**1978**
**22-25 agosto**: visita del segretario di Stato Cyrus Vance a Pechino.
**20-22 maggio**: visita di Brzezinski, consigliere del presidente americano per gli affari della sicurezza nazionale.
**6-10 luglio**: visita di un importante missione scientifica diretta dal consigliere scientifico del presidente americano.
**25 ottobre**: Deng Xiaoping riafferma le condizioni per una ripresa di relazioni diplomatiche normali.
**25 ottobre-5 novembre**: visite successive in cina dei segretari all'energia Schlesinger, e all'agricoltura Bergland.
**15 dicembre**: comunicato congiunto che annuncia lo stabilimento delle relazioni diplomatiche.

## Dalla prima

### Un esempio

tenza dell'Unione Sovietica. Nella stessa sede Enver Hoxha, che guidava la delegazione del PLA, smascherò tutti i retroscena manovrieri che avevano accompagnato la riconciliazione dei sovietici con i revisionisti titini, e la successiva riabilitazione della «Jugoslavia socialista».

**Il nostro partito ritiene che bisogna parlare apertamente ai popoli sulle situazioni che si creano, perchè è soltanto così che si contribuisce alla loro vera unione, all'unione degli stati e dei governi veramente antimperialisti e progressisti.**

**Per unire i popoli nella lotta per la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento da parte di chiunque, bisogna per prima cosa tracciare una linea di demarcazione, mettere ben in evidenza qual è il loro nemico principale, contro chi essi devono lottare e con chi devono unirsi» (dal rapporto al VII congresso del PLA).**

**E' falso, come sostiene Sormani, nel suo servizio, che l'Albania sia stata sottratta al gioco delle grandi potenze «per circostanze esterne». Il principio di «contare sulle proprie forze» non è temporaneo, determinato nel caso dell'Albania dalla rottura con la Cina o dall'andamento della lotta di classe. Esso è un principio marxista-leninista valido per ogni società autenticamente socialista e da applicare senza eccezione alcuna. Esso è stato alla base della storia dell'Albania diretta dalla classe operaia e dai comunisti nel corso di tutta la loro lotta per l'indipendenza nazionale e la costruzione del socialismo. E questo non ha mai significato né significa isolamento. Che lo si voglia o no le posizioni coraggiose e di principio dell'Albania hanno il sostegno degli autentici rivoluzionari e negli stessi paesi capitalisti e imperialisti che sono realmente progressisti e amanti della pace, perchè lo spirito antimperialista, che anima tutti coloro che conoscono il significato delle parole «oppressione e sfruttamento», non può essere soffocato da nessuna manovra della borghesia. E' la forza delle idee che sostiene e fa avanzare la piccola Repubblica popolare socialista d'Albania e la borghesia sa bene che è una forza molto grande e potente. Glielo hanno provato le rivoluzioni vittoriose dei popoli, laddove essa è stata travolta e rovesciata da queste idee fattesi uomini ed eserciti rivoluzionari. E' tragico per la borghesia avere a che fare con comunisti e combattenti di tale tempra, fortemente tragico, nonostante i mezzi micidiali e la forza corruttrice di cui ancora dispone.**



Stampato il 2.2.1979